



L'intervista

Bentivogli "Crisi europea Senza l'aiuto dei governi l'auto finirà come l'acciaio"

di Francesco Manacorda

MILANO – «Mi auguro che Stellantis trovi presto un manager che sostituisca Carlos Tavares e che sia in grado di mettere a punto non solo una strategia industriale per questi tempi difficili, ma anche di prefigurare indispensabili alleanze a livello europeo». Marco Bentivogli ha lasciato il sindacato da segretario generale della Fim-Cisl per fondare il movimento di stampo riformista "Base Italia".

Che altro dovrebbe fare il nuovo numero uno di Stellantis?

«In Italia cercare un maggior confronto e valorizzare le cose buone che ci sono, come quelli stabilimenti che nei primi anni 2000 erano tra i migliori in Europa per produttività».

Oggi, però, la crisi non risparmia quasi nessuno, tedeschi della Volkswagen compresi.

«Certo, è una crisi europea e nell'auto sta succedendo esattamente quello che è accaduto in Europa per la

siderurgia: prima del 2000 la Cina era importatore netto di acciaio e alluminio; dal 2010, anche grazie a sussidi pubblici senza precedenti, è diventato primo produttore mondiale ed esportatore».

Che fare in Italia e in Europa per evitare questo scenario?

«L'Italia dovrebbe pensare alla politica industriale. E capire che gran parte del nostro export è legato anche a questo settore e non ai formaggi e al vino, con tutto il rispetto per i produttori di questi beni. Le imprese venete e lombarde che sono nella filiera della componentistica adesso soffrono la crisi tedesca. Il governo dovrebbe accompagnarle verso il nuovo ecosistema dell'elettrico. Invece i fondi di Transizione 5.0 stanno andando male, come sappiamo, e lo stesso governo ha tagliato 4,6 miliardi dal Fondo automotive, che doveva aiutare la riconversione della filiera».

E l'Ue? Il problema è la decisione di fissare al 2035 la data in cui non si

potranno più produrre in Europa auto con motore endotermico?

«La posizione di arrocco presa da Confindustria sul no al 2035 è sbagliata. La transizione è un processo che richiede anche una certa flessibilità. Ma certo c'è il rischio che l'Europa sia bravissima a imporre regole e intanto perda sovranità tecnologica e di mercato».

E quindi che fare?

«Bisogna ripensare anche qui la politica industriale, ad esempio dirottando su questi settori parte delle enormi somme che si spendono oggi per la politica agricola comune. E poi non si può continuare a vedere la creazione di campioni continentali come il male, anche se ovviamente fusioni tra aziende europee hanno maggiori sovrapposizioni e comportano quindi maggiori rischi per occupazione. Serve una strategia che sostenga non solo le aziende capofila, ma le filiere intere, e punti sull'innovazione: quando Xiaomi ha deciso di lanciarsi nell'automotive è partita da un algoritmo e poi ci ha costruito un'auto attorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Accompagnare verso
la transizione elettrica
le aziende della
componentistica che
soffrono per lo stop
tedesco. L'export non
è solo vini e formaggi*



▲ Marco Bentivogli

